

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

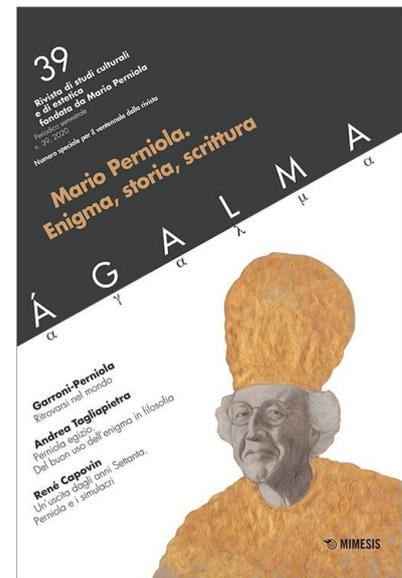
ottobre 2020

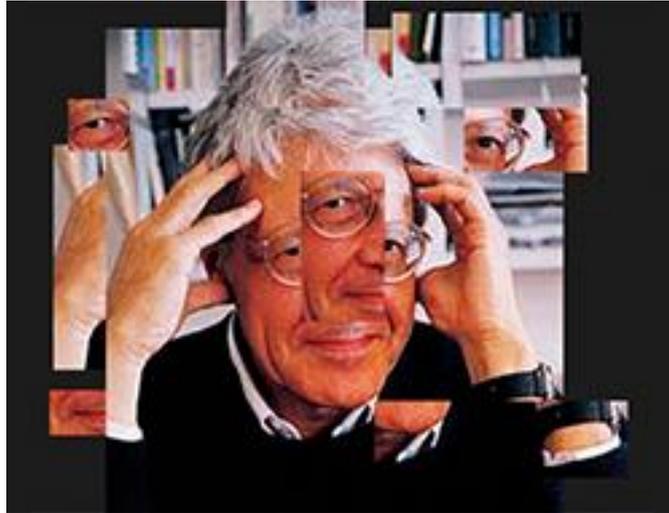
Ágalma, tra estetica e politica. Omaggio a Perniola

Mario Perniola. Enigma, storia, scrittura, è l'ultimo numero di *Ágalma* (*Ágalma. Rivista di studi culturali e di estetica*, n.39, 2020, pp. 180, Milano, Mimesis). Un numero speciale che, a due anni dalla scomparsa del filosofo e nel ventennale della rivista da lui fondata e diretta, appunto, per quasi vent'anni, contiene un *rovesciamento*: è *Per Mario Perniola*, a cui "facciamo ritorno [...] con la consapevolezza, tuttavia, che nel breve arco di tempo che ci separa dalla sua morte non ce ne

siamo mai davvero allontanati" (p. 5), scrive nell'incipit dell'editoriale **Luigi Manfreda**, che dirige e prosegue con **Ivelise** e **Angi Perniola** il progetto di *Ágalma*.

Del vasto e originale ambito di ricerca che ha costituito l'opera perniolana, i contributi raccolti discutono e analizzano figure concettuali fra le più note e rilevanti: *l'enigma*, *il transito*, *il simulacro*, *l'alienazione*, *il sentire*, *il sex appeal*, restituendo i tratti di un intellettuale complesso e sfaccettato, come un caleidoscopio in cui si vede ogni volta qualcosa di differente, o anche, potremmo dire con una sua immagine, di un *homme de lettres* con *esprit philosophique*, la cui scrittura e il cui pensiero non si sono mai fatti lontano dal reale, ma sulle onde bianche delle pagine, di volta in volta, hanno tracciato raggi di mondo, immagini della storia, dove ogni cosa è evento, finanche l'io e la bellezza.





Tutti i testi, in modo più o meno esplicito, potremmo dire, attraversano la linea tensiva del rapporto tra spirito e materia, produzione filosofica e vita politica, opera e mondo, questa soglia di conversione, di tensione, ma anche di sospensione, dove si è giocata una particolare idea di ricerca che in Perniola non è solo una prassi accademica, ma una categoria dell'esistenza. Ciò che lo ha posto in una situazione definita da un filosofo argentino con il binomio "whithin e outside", in un ossimoro che sintetizza bene il suo itinerario filosofico, sempre dentro e fuori le categorie, dentro e fuori il pensiero europeo, tra l'accademia e la trasgressione, il professore e il rivoluzionario, il sentire e il distacco. Lui stesso parlava di una stanza con due affacci: sulla piazza e sul cortile, sull'esterno e sull'interno.

E proprio questa incollocabilità categoriale, in base a schemi e partizioni tradizionali, i testi del n. 39 hanno colto e declinato in una cadenza concettuale che espone, senza separarli, un Perniola dell'agire e un Perniola del sentire, *homme engagé e filosofo fuori dall'ego*.

Non potendo esplicitare qui la complessa costellazione di autori con cui si possono tessere rapporti dialettici di vicinanza-lontananza, ci riferiamo a queste due direzioni, che giustamente i testi non disgiungono ma raccontano nella loro coesistenza, attraverso l'idea di un "intellettuale collettivo" (p. 34) che durante i 'caldi' anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, mediante l'esperienza della "forma-

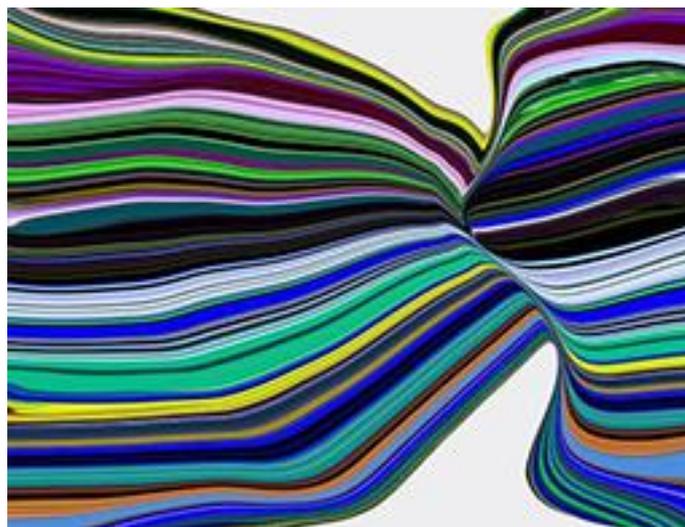
rivista” (p. 35), tra critica letteraria, politica ed estetica, mette in essere l’esistenza nel suo tentativo rivoluzionario, lottando, al tempo stesso, contro l’alienazione dell’arte (p. 56) e per la realizzazione di una autentica creatività umana (p. 59) che superi il divario tra il significato e la vita, il significato e la realtà. Il passaggio agli anni Ottanta segna un cambio storico e teorico, i “giochi sono fatti” e “l’avanguardia sociale, inevitabilmente fondata su un conflitto sociale immaginario e invecchiato” (p. 23), determina una “uscita” dalla critica radicale, una svolta in cui il mondo è come un’immagine senza originale, una *società dei simulacri* “dopo” la *società dello spettacolo* quale “estremo tentativo di opporre alle ‘copie’ spettacolari la ‘cosa stessa’ proletaria” (ib.).



Avanza e si tratteggia allora un sentire straniante che delinea “le avventure del corpo come piega, tessuto artificiale, ri-vestimento, esteriorità” (p. 30), sulla base di cui Perniola elabora la condizione di “un soggetto trasformato in una cosa senziente, che [...] incarna la massima trasgressione (appunto la fuoriuscita dal soggetto individuale)” (ib.). È l’esperienza di un corpo senziente senza soggetto che ha la sua origine in “un ripensamento originale del sentire mediato dal modello egizio, estraneo al dispositivo personificante e soggettivo” (p. 13), enigma di un “Egitto del sentire”

attraverso a cui leggere “un tratto della contemporaneità” (p. 11): il transito, senza soluzione di continuità, tra organico e inorganico.

L'enigmaticità di questa esternalità, dove l'uomo è in una esperienza che non dice più “io”, ha trovato una serie di traduzioni in diversi luoghi del contemporaneo. Tra questi – mediante nozioni come “essotopia”, “transito”, “transorganicità” – la prospettiva di un ambiente inclusivo di umano e non umano, nuova “condizione ecologica e non più soggetto-centrica dell'individuo” (p. 50), attraverso cui viene letta, grazie alle categorie perniolane, e al di là di atteggiamenti apocalittici, la trasformazione ontologica del mondo, plasmato dalle nuove strutture interconnesse dell'*aisthesis*.



Ma l'estetica del 'sentire differente', la cui originaria filiazione è con un antico valore del bello opposto all'armonia olimpica, è ancora un'estetica politica e dell'effettualità che si rapporta al conflitto e alla sfida come momenti che non si lasciano condurre in un processo di pacificazione, ma restano una sorta di “non identico” inquieto non sussumibile all'universale del concetto. Su un tale terreno il filosofo è un “guerriero” sul campo di lotta della cultura e la sua strategia teorica si gioca sempre come una coscienza critica della società e del mondo: “tendo a pensare

che tutto ciò che scrivo sia in primo luogo storico-politico. [...] Sotto questo aspetto mi considero molto italiano” (p. 34).

Proprio al problema dell’identità o della differenza del pensiero italiano – già tema di Perniola – *Ágalma* ha dedicato di recente un numero (*Il linguaggio e i corpi. Italian Thought*, n. 38, 2019, pp. 160) che attraversa quel vettore storico-teorico ormai denominato con la locuzione *Italian Thought* – inaugurato e reso noto soprattutto grazie ai lavori di Roberto Esposito – il cui nucleo concettuale si trova nel nesso vita-corpo-linguaggio-politica, voci fondamentali di questo paradigma italiano. Un nesso che si iscrive evidentemente nel più vasto orizzonte del problema natura-storia, biologia-cultura, del cui rapporto attesta un carattere profondamente “svoltante” (p. 56). Non però nel senso di capovolgere la rotta dell’opposizione, ribadendo infine un dualismo, quanto invece nel senso di una profonda “continuità” (p. 63) o di una “irriducibile tensione insieme al loro intreccio” (p. 56) dei due termini, all’insegna di quella peculiarità o “anomalia” della filosofia italiana teorizzata da Esposito come “pensiero vivente”. Forma di pensiero in cui si gioca, dice Enrica Lisciani-Petrini in un altro recente contesto, la “costante aderenza alla trama storico-politica, vivente, del mondo” (E. Lisciani-Petrini, “Un pensiero dell’attualità”, in *Effetto Italian Thought*, E. Lisciani-Petrini, G. Strummiello (a cura di), Macerata, Quodlibet, 2017, p. 257).



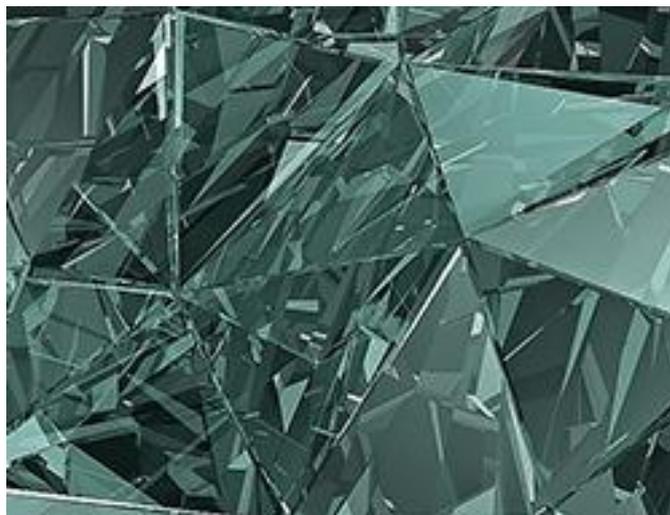
Le piste tematiche linguaggio-corpi, a cui dà evidenza il titolo stesso del n. 38, sono, nello specifico, le dimensioni declinate dai testi raccolti. E pur nella varietà delle proposte il percorso tracciato è chiaro, e lo evidenzia l'editoriale di **Luigi Manfreda**: l'"*impotenza a dire-tutto*" del linguaggio (p. 5) e a rammemorare la propria origine, e parallelamente il sorgere del linguaggio dal corpo in cui "l'opacità del *materiale* è *limite* per il *logos*" stesso (ib.).

In questo quadro i testi contribuiscono alla ridefinizione problematica di una relazione – quella appunto tra corpo e linguaggio – inscindibile e antica, cui pure la filosofia contemporanea deve ritornare per ripensarne le condizioni, dopo che al "linguistic turn" ha fatto da contraltare un "biological turn", luogo di un umano dove sensibilità e storicità non si oppongono più, che rimette in discussione il "primato trascendentale" (p. 55) del linguaggio. In modo che non solo i segni non possono mai essere totalmente svincolati dal mondo, ma "anche all'interno delle attività semioticamente più complesse ed evolute continua ad essere presente una componente radicalmente animale e inumana" (p. 65).

Per un verso, a partire dal regime definito "bio-politico", i corpi incarnano sempre più una forza effettuale, performativa, "esercitano un'azione per il semplice fatto di esserci" (p. 21), parlano senza bisogno di dire (cfr. ib.); per altro verso, nel suo rapporto con la dimensione della vita, fulcro nevralgico di tutto il discorso dell'*Italian Thought*, l'istanza linguistica non trova più un piano da restituire pacificamente, ma "il lacerante contrasto fra la realtà contingente inafferrabile e il linguaggio preposto a dirla" (p. 39).



Che cosa traiamo da questo piano di immanenza della filosofia italiana? Se la sua “indole” (p. 45) è, potremmo sintetizzare, la capacità di congiungere “la singola cosa all’universale” (p. 47), e ancora più creare in base a ciò “un’unità organica tra la logica della fantasia, e la logica del giudizio” (ib.) per una nuova visione della storia, il suo “stile” (cfr. p. 71), così come espresso dal cinema moderno italiano, è una forma di scrittura che, libera dalla “produttività diegetica” (p. 72) a vantaggio della dimensione riflessiva, rivela una nuova ontologia “riposante nella *restituzione* di un reale” (p. 75) infinitamente aperto alla “molecolarità del sensibile” (p. 72).



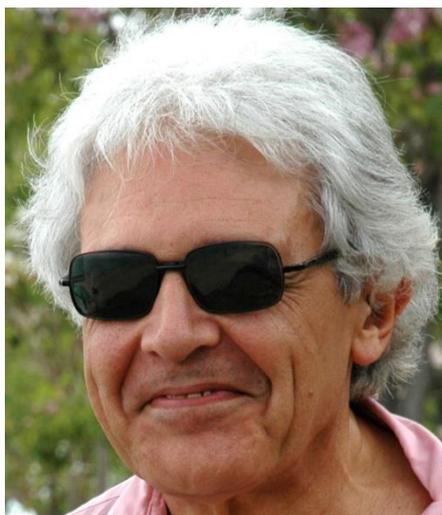
Ma ancora una volta, come nel caso di Perniola, l'arte non è pura contemplazione del mondo e lo scenario cui giungiamo, in conclusione a questo percorso troppo brevemente tratteggiato, è il presente, la crisi globale politico-sociale-ambientale della nostra esperienza storica, su cui il pensiero italiano, senza che questo canone "implichi una rivendicazione di proprietà" (p. 77), anzi proprio in virtù della sua 'genetica' "deterritorializzazione", è capace di produrre ancora "effetti".

Caterina Di Rienzo

Capo redattore Ágalma
caterina.agalmaredazione@gmail.com

Mario Perniola (1941-2018) è stato uno dei più importanti filosofi italiani degli ultimi cinquant'anni. Allievo di Luigi Pareyson, si è affermato nel mondo accademico e culturale del nostro paese come uno dei maggiori studiosi di estetica e teorici dell'arte contemporanea. La sua proposta filosofica non si esaurisce però nel campo degli studi estetici ed artistici, perché nei suoi lavori la riflessione estetico-artistica si presenta come il primo livello per una analisi di più ampia portata sulla struttura della società tardo-moderna e sul senso del fare filosofia in essa. Perniola avanza infatti una rilettura "in-attuale" di concetti "attualissimi", che hanno segnato il dibattito culturale dagli anni Settanta ad oggi, come "simulacro", "differenza", "enigma", "sentire", "estetica", "comunicazione". *La società dei simulacri*, *Transiti*, *Enigmi*, *Del sentire* (e quindi *Del sentire cattolico*) e *Il sex appeal dell'inorganico*, solo per citare alcune delle più note, sono opere a cui difficilmente si può rinunciare se si vuole tentare di comprendere il funzionamento del nostro mondo sociale e il ruolo che l'"intellettuale" (accademico e non) può avere al suo interno – si ricordi, a riguardo, che Perniola in una recente intervista ha avuto modo di dire (tesi, questa, già esposta in *L'estetica italiana contemporanea*) – che "la vera cosa sorprendente è che negli ultimi dieci anni i contributi più significativi all'estetica non sono stati recati dagli 'addetti ai lavori', ma da un generale (Fabio Mini), da uno stilista (Quirino Conti), da un filosofo-jazzista (Massimo Donà)...". Estetica che, per Perniola, non significa solo riflessione sull'arte e sui suoi effetti, ma anche e soprattutto l'elaborazione di una teoria generale del "sentire" capace di concederci esperienze "altre" rispetto a quelle codificate dalla società della comunicazione in cui viviamo.





Al pensiero di Perniola, appunto, è dedicato il numero 39 del 2020 di *Ágalma*, rivista fondata dallo stesso Perniola nel 2000, intitolato **Mario Perniola. Enigma, storia, scrittura**. L'editoriale di **Luigi A. Manfreda**, direttore della rivista insieme ad **Ivelise Perniola**, **Per Mario Perniola**, indica chiaramente il significato della pubblicazione in questione: “In questo numero che segna il ventennale di *Ágalma* facciamo ritorno a Mario Perniola, con la consapevolezza, tuttavia, che nel breve arco di tempo che ci separa dalla sua morte non ce ne siamo mai davvero allontanati. Anche l'ultimo fascicolo, dedicato all'*Italian Thought* [*Il linguaggio e i corpi. Italian Thought*, n. 38, ottobre 2019], ha mostrato, più o meno implicitamente, quanto molti, decisivi temi oggi rielaborati nella riflessione filosofica rinviino al suo pensiero”. I sei contributi del numero (seguiti, come sempre in *Ágalma*, dalle sessioni Testi, Documenti, Saggi ecc.) indagano con competenza lo sviluppo del percorso filosofico pernioliano e il significato delle sue principali acquisizioni teoriche.

Se **Enea Bianchi** e **Pierre Dalla Vigna** prendono in considerazione il Perniola “situazionista” e “debordiano” degli anni Settanta, con particolare attenzione ai suoi primi scritti sull'arte (*More-Than-Life. Mario Perniola's Early Writings on Art Theory*) e a quelli presenti in importanti riviste di quel decennio (*Alla ricerca dell'intellettuale collettivo. Mario Perniola e le riviste: da Tempo Presente ad Agaragar*), **René Capovin** (*Un'uscita dagli anni Settanta. Perniola e i simulacri*) indaga invece la presa di congedo

del filosofo romano da quegli stessi anni, attraverso la rivisitazione critica del concetto di “simulacro”, la cui “società” succede a quella dello “spettacolo”, nella quale, l’“intellettuale”, l’“operatore culturale”, come la stessa vicenda biografica di Perniola insegna, può trovare ancora un ruolo critico al suo interno nonostante l’esaurimento della prospettiva antagonista e rivoluzionaria del ’68 e del ’77.

Gli altri tre contributi, che si soffermano ancor più analiticamente sulla dimensione filosofica dell’opera di Perniola, concentrano la loro attenzione su tre temi-chiave della sua riflessione dopo la “svolta” degli anni Ottanta. **Manfreda** (*Paesaggi plastici*) mette in luce i punti teorici più significativi de *Il sex appeal dell’inorganico*: la critica del soggetto, l’impersonalità dell’inorganico, la sessualizzazione dell’inorganico, la sospensione del desiderio, l’involontarietà dell’ascesi. **Massimo Di Felice** (*Per un’altra comunicazione: cinque passi nel pensiero comunicativo di Mario Perniola*) analizza la meditazione perniolana intorno alla questione della comunicazione, come ideologia e negazione delle “mediazioni”, e come opposto dell’estetica, teoria generale dell’esperienza, che può concedere un’esperienza “altra” del presente così come indicato dal sentire “cosale” e del “transito” del sex appeal dell’inorganico. **Andrea Tagliapietra** (*Perniola egizio. Del buon uso dell’enigma in filosofia*) vede nell’enigma, e nel “momento egizio” che esso reca con sé, la cifra più significativa dell’intero pensiero di Perniola. Nell’Egitto, quale “topos” filosofico, dalla matericità delle mummie all’aporeticità della piramide sino all’enigmaticità per eccellenza della sfinge, è da rinvenire la matrice della filosofia della “cosa” del pensatore piemontese. Quindi anche della linea “barocca” del pensiero italiano, del “sentire cattolico”, che trova la sua maggiore espressione nell’indifferenza mondana di cui parlano gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, e il suo antecedente storico-filosofico nella pratica stoica capace di conciliare *adiaphoria* e *proegmena*.

Egitto, stoicismo, barocco. Oltre il soggetto e il desiderio, nel soggetto e nel desiderio. Impersonali nella personalità. Immediatezza nella mediazione. Nella vita al

di là della vita, al di là della vita nella vita. La riflessione di Perniola finisce per travalicare l'erudizione accademica e l'intelligenza analitica, situandosi in prossimità di quella dimensione "sapienziale" di cui l'"egittismo", il "neo-barocco" e il "neo-antico" sono solo alcune delle sue possibili figure. Il numero monografico di *Ágalma*, oltre che un'ottima introduzione al pensiero di Perniola, può essere anche l'occasione per cominciare a meditare su questo aspetto del suo pensiero, in cui in ballo non vi è solo una teoria filosofica ma la possibilità stessa della "vita filosofica", della "vita buona".

Marco Bruni

Università Vita-Salute S. Raffaele
bruni.marco1985@gmail.com